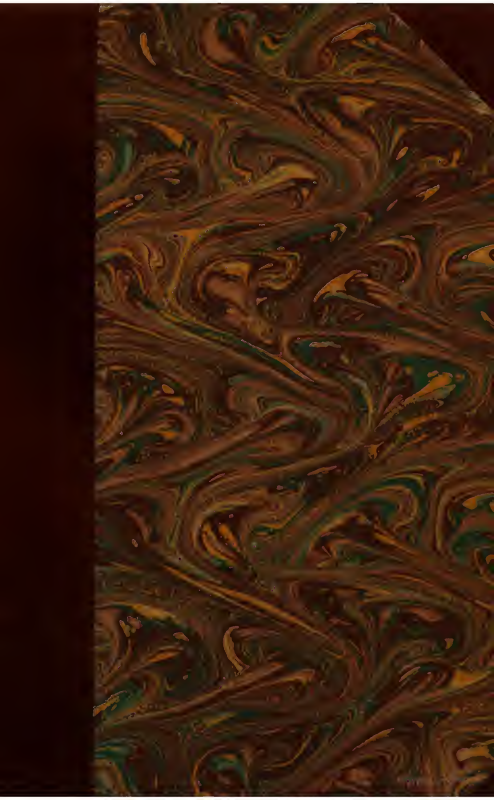


PER I SIGG. ASSOCIATI

GRATIS

AVVISO

Volendo seguire l'esempio datoci dalla Biblioteca Storica Universale, che ci ha servito di modello in questa nostra Edizione della Storia della Guerra Americana del Sig. Carlo Botta, abbiamo risoluto di unirvi la storia della Guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra negli anni 1812. 13. 14. 15., scritta dal Sig. Brackenridge Cittadino Americano.

Quest opera attesa una introduzione la quale con concisa ma esatta narrativa dei fatti interessanti riunisce il tempo intermedio fra il [illegible] epoca della dichiarazione dell' indi-



RIGUCCIO GALLUZZI

STORIA
DEL GRANDUCATO
DI TOSCANA

DI

RIGUCCIO GALLUZZI

ISTORIOGRAFO REGIO

NUOVA EDIZIONE

TOMO UNDECIMO



FIRENZE
PRESSO LEONARDO MARCHINI
MDCCCXXII.

NOTIZIE STORICHE

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

IACOPO RIGUCCIO GALLUZZI

Iacopo Riguccio Galluzzi nacque in Volterra, illustre ed antica città dell' Etruria, il dì 25 Aprile 1739 *dal Capitano Francesco di Antonio Galluzzi nobile patrizio Volterrano, Bolognese, e Fiorentino, e da Alessandra Francesca Scappini di una civile e comoda famiglia Empolese; ambedue noti alla Repubblica delle Lettere, il primo per una* Narrazione Storico-Genealogica *di sua nobilissima famiglia, e la seconda per varii poetici componimenti.*

Se allo splendore dei gloriosi maggiori, non corrispondevano pienamente gli averi, dal vortice inghiottiti delle civili discordie, che nei secoli XIII. XIV. e XV. Bologna ed Italia tutta miseramente agitarono, certo però si è che questa famiglia trovavasi in Volterra provveduta di quanto era a mantenerne l' avito lustro bastevole; onde, se lo stato in cui la fortuna collocò il nostro Riguccio, con quello di tanti infelici si paragona, convien dire ch' ella arrise benigna al suo nascimento. Ma poco in vero mostrossegli propizia; avvegnachè perduto il Genitore nella tenera età di tre anni, quando appunto maggior uopo egli avea delle cure paterne, fu dalla Madre, cui la bra-

ma di volare in braccio a novello marito rese sorda alle leggi perfin di Natura, non solo abbandonato, ma scacciato ancora dalle domestiche pareti.

Il rigor della sorte, e la barbarie della Genitrice avrebbero condannato alla oscurità l' ingegno del nostro Riguccio, se l' Ava materna, accoltolo in un col maggior fratello, nella propria casa, non si fosse data ogni pensiero di adempiere, con gl' infelici nipoti, a quei sacri doveri che, per tacere delle attrattive del sangue, le leggi Divine ed Umane, imperiose comandano ai Genitori; e dei quali questa venerabil matrona assunse spontanea il peso, senza esservi da altro, che da un lodevole eccesso di tenerezza sospinta. Non è quindi da maravigliarsi se egli serbò eterna la rimembranza dei beneficj, che l' Ava aveagli con somma liberalità compartiti; e se mai non dimenticò i gravi torti ricevuti dalla Madre, verso di cui non potè oltrepassare i limiti di un freddo dovere e del rispetto filiale, ai quali severamente però adempì fino agli ultimi periodi del viver suo.

Passò il Galluzzi li anni della infanzia nella casa dell' Ava materna, che lo collocò poscia nel Seminario Vescovile di Volterra, perchè i talenti di lui, che straordinarj a buon' ora si manifestarono, venissero col soccorso delle Umane Lettere a ricevere il conveniente ed adequato sviluppo. La docilità dell' indole sua, la continua assiduità allo studio, ed i rapidi suoi progressi, meritarono ben tosto al giovine Riguccio l' affetto dei Precettori, e la stima dei Condiscepoli. Il Rettore Tommaso Guerrazzi, ed il Professor Cinci, alla direzione dei quali era allora affidato

quel letterario Istituto, rammentavano con lode il nostro Riguccio, ed in modello agli altri Alunni con compiacenza lo proponevano.

Egregiamente compito il corso degl' intrapresi studj, si recò il Galluzzi nel 1757. alla Università di Pisa per ivi erudirsi nelle cose Divine ed Umane, e nella scienza del giusto e dell'ingiusto, sotto la scorta dei Guadagni, dei Pellegrini, dei Vannucchi, e di tanti uomini sommi in ogni maniera di disciplina, che rendevano a quella stagione oltre modo fiorente una sì celebre Accademia, bene a ragione in tutte le età commendata. Senza smentire la opinion vantaggiosa, che erasi egli meritamente acquistata, animoso il nostro Riguccio si spinge in questa nuova palestra, ardito s' inoltra nei più reconditi penetrali della scienza direttrice della mente, si dedica alla fisica, ed alle matematiche; e col corredo delle già acquistate cognizioni, tra le quali primeggiava una perizia somma nel greco e nel latino idioma, lo studio intraprende della giurisprudenza, che sebbene per molti riesca spinoso ed ingrato, fu però meno noioso ed increscevole meno per il Galluzzi, che il talento ed i mezzi a ciò necessarii possedeva, siccome quegli che dato non vi si era nè per l' avidità del guadagno, nè tanto meno poi per l' ambizione di essere il primo autore del lustro di sua famiglia.

Dopo aver dunque arricchita la sua mente di ogni sorta di dottrina, dopo essersi distinto tra tutti i suoi Condiscepoli, e dopo aver meritata l' amicizia, la confidenza e la stima degli uomini celebri, che allora fiorivano nel famoso Studio di Pisa, ivi il nostro Riguccio, da ognuno applaudito e ricolmo di lode, conseguì nei 12 Giugno

1762 *la Laurea dottorale in ambe le Leggi, dei meriti di lui ben degno guiderdone; e si trasferì quindi a Firenze, ove sotto la scorta del celebre Avvocato Guerrazzi, uno dei primi ornamenti della Curia Fiorentina, agli studj pratico legali diede incominciamento.*

Viveva a quei tempi, ed occupava la carica luminosa di Presidente al Consiglio di Stato, un Giureconsulto dottissimo, un Politico profondo, un esperto ed avveduto Ministro, un uomo in somma versato in ogni genere di raro sapere; del celebratissimo Pompeo Neri-Badia, siccome ognun vede, io ragiono, il quale appena, dalla fama, che erasene sparsa, reso consapevole dei meriti non ordinarii del giovane Galluzzi, s'invogliò tosto di averlo presso di se, onde giovarsene nel disbrigo dei moltiplici affari, che a quell'integerrimo Ministro venivano continuamente affidati. Aderì di buon grado il nostro Riguccio alle brame di un tant' uomo; ed entrato nel di lui Studio, che fu mai sempre il Seminario di sommi Giureconsulti, e di uomini di Stato eccellenti, quivi gloriosamente incominciò la sua politica carriera.

Abbenchè Pompeo Neri, oltre il Galluzzi, avesse tra i suoi allievi Buonaventura Spannocchi, e Pompeo da Mulazzo Signorini, giovani allora di grandissima espettazione, e poscia in Patria, e fuori per ragguardevoli impieghi cospicui; pur nondimeno sovente e ben volentieri a questi egli anteponeva il primo, come quegli che per avventura più il soddisfaceva nel disimpegno delle incombenze che di mano in mano addossavagli, e che certamente non lo stancava con la esagerazione delle troppe fatiche, o con l'am-

plificazione del proprio merito, onde strappargli o un impiego, o un' adequata ricompensa; le quali cose troppo al modesto e rispettoso carattere repugnavano del nostro Riguccio, che già era venuto nella magnanima risoluzione di attendere, ma in silenzio, quel premio, al conseguimento del quale, per la lunga e gratuita servitù da esso prestata al Neri, avea omai acquistati incontrastabili diritti.

Non andarono al certo fallite le speranze del Galluzzi, nè molto a realizzarsi tardarono; avvegnachè bramoso Pompeo Neri di dare al prediletto suo allievo una riprova non dubbia di amicizia, di stima, e di gratitudine, caldamente il raccomandò al giusto e saggio Principe, che con provida mano reggeva allora i destini di Toscana, a quel Principe che stabilì le basi fondamentali della felicità dei fortunati suoi Popoli, a quel Principe filosofo in somma, che scrivendo all'immortal Mirabeau, *col dolce nome lo chiama di amico degli uomini,* titre, *sono sue stesse parole,* qui vaut bien mieux que celui de grand, qu'on prodigue souvent à tort et a travers; *e tanto potè nell' animo di Pietro-Leopoldo la raccomandazione del Neri, che il nostro Riguccio fu tosto, con Sovrano Rescritto dei* 16. *Luglio* 1767, *impiegato nella Segreteria di Stato, con l' annuo stipendio di lire* 600.

Posto il Galluzzi nella situazione di fare ampia mostra dei suoi rari talenti sotto gli occhi di chi poteva apprezzarli e premiarli, meritò egli ben presto la stima e la benevolenza dell' immortal Pietro-Leopoldo, il quale conferendogli con suo Motuproprio dei 28. *Ottobre* 1768. *la cattedra di Filosofia-morale nello Studio Fiorentino,*

con obbligo di leggere nell' Accademia dei Nobili, associò il nome di lui a quelli insigni dei Pignotti, dei Fossi e dei Marmi, che in quel medesimo Istituto diverso genere di dottrina professavano.

Nè qui si arrestarono le beneficenze del Sovrano, che faceansi sempre maggiori a misura che i titoli del nostro Riguccio a meritarle crescevano; avvegnachè con Sovrano Motuproprio dei 30 Aprile 1769 fu egli, su la proposizione di Francesco Siminetti, prescelto per uno dei Deputati alla revisione delle Stampe; con altro successivo Motuproprio dei 31 Ottobre dell' istesso anno venne incaricato, unitamente a Carlo Bonsi e Ferdinando Fossi, di riordinare il doviziosissimo Archivio della vecchia Segreteria; ebbe in consegna quello della Segreterìa del R. Diritto, con Motuproprio degli 8 Febbrajo 1778; fu dichiarato Soprintendente alla revisione delle Stampe, con Motuproprio dei 7. Marzo dell' anno medesimo, assegnandoli in tale importante incombenza per suoi collaboratori i più famosi Letterati di quel tempo; passò, in virtù di un Motuproprio dei 15 dell' istesso mese ed anno, all' impiego di Commesso nella Segreterìa di Stato con l' annuo stipendio di lire 2520, e con l' obbligo di continuare a tenere la consegna dell' Archivio della vecchia Segreterìa; ebbe, con Sovrano Rescritto dei 19 Settembre dell' anno medesimo, l' incarico di separare e scegliere le carte ritrovate nell' Archivio della soppressa Direzione Generale di Artiglieria e Fortificazioni, esistenti allora nello Scrittoio delle RR. Fabbriche; e fu finalmente, con Motuproprio dei 5 Aprile 1784, onorato della carica di Segretario del Consiglio di Stato, che il

nostro Riguccio in premio ottenne dei fedeli e rilevanti servigii da esso alla Toscana ed al Principe, che tanto saviamente la governava, per il lungo non interrotto spazio di 17 anni prestati.

Questa luminosa carica, il disimpegno della quale recò tanto onore al Galluzzi, che viva tuttora se ne serba la rimembranza, gli aprì un vasto campo onde secondare energicamente le filosofiche mire dell' incomparabile Pietro-Leopoldo, unicamente dirette a procurare, e col perfezionamento della Legislazione, e con la libertà estesissima del commercio, e con varie altre utilissime riforme, delle quali inopportuno e troppo lungo quì sarebbe il ragionare, la felicità e la gloria della Nazione alle di lui paterne cure dalla Divina Provvidenza fortunatamente allora affidata. Ed in fatti dell' opera ed anche del consiglio del nostro Riguccio molto, e nelle circostanze più difficili si valse il Sovrano, che pago della capacità, dello zelo, e dell' attività, con cui egli si disimpegnava dalle affidategli incombenze, non sdegnò di dargli una prova luminosa di stima e di benevolenza, coll' ammetterlo non solo alla sua privata conversazione, ma a quella ancora degli Augusti suoi Figli per trattenerli insieme con altri Letterati insigni di quel tempo, siccome in Pisa vi erano a tal uopo ammessi i Professori di quell' Università.

Nei 6. *Gennajo* 1790. *venne il nostro Riguccio nominato Soprintendente al Pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze*; *e nei* 2. *Dicembre* 1796. *fu destinato agl' impieghi di Direttore dell' Ufizio della Posta di Toscana in Roma, e di Soprintendente alle Fabbriche del Patrimonio della Corona in quella Città: ma di*

breve durata fu il soggiorno di lui in quella famosa Metropoli, avvegnachè stabilitovi appena il Governo, che era a quei giorni di moda, ebbe il Galluzzi l' ordine di restituirsi a Firenze.

Dal 13. *Maggio* 1798., *giorno del suo ritorno, al* 25 *Marzo* 1799., *epoca in cui le Truppe Francesi s'insignorirono della Toscana, restò il nostro Riguccio totalmente inoperoso in Firenze, ove tostochè si pensò ad organizzare il nuovo Governo, fu egli nominato Membro dell' Uffizio di Consultazione, carica equivalente a quella di Consigliere di Stato, e succedette quindi, per espresso comando del Commissario* Reinbard (1) *li* 28. *Maggio dell' anno medesimo, nell' onorifico impiego di Ministro delle Finanze, al rispettabile Senatore Francesco-Maria Gianni, che per incomodi di salute avea chiesta ed ottenuta la sua dimissione. Ma sebbene la condotta del nostro Riguccio fosse stata in questa, siccome in ogni altra occasione lo fu, irreprensibile; sebbene nulla avesse perciò da temere, pur non ostante stimò prudente avviso l' abbandonar la Toscana quando lasciar la dovette per la sorte delle armi il Governo che egli avea ultimamente servito, e che a seguirlo lo avea invitato; e refugiossi a Parigi, ove ottenne l' impiego di Membro della Commissione degli Italiani, ed ove,* generosamente *soccorso dalla Nazione, e da chi la signoreggiava, abitò circa ventidue mesi, do-*

(1) Non fu che dietro la minaccia di *Reinhard* di conferire questo importante impiego ad un Francese, che il Galluzzi si determinò ad accettarlo, sebbene non fosse della sua sfera.

po i quali, in forza delle convenzioni stipulate a Luneville, si restituì a Firenze.

Noi abbiamo finora, passo per passo, accompagnato il Galluzzi nella sua politica carriera; noi l'abbiamo sempre veduto, quale integerrimo ed esperto Ministro, sostenere con impegno e con decoro le diverse cariche ad esso affidate, riscuotendo continuamente la stima del Governo e la benevolenza della Nazione: è ora tempo di parlare delle sue opere, che Letterato insigne ce lo dimostrano.

Quando nel 1769. l'immortal Pietro-Leopoldo commise al Galluzzi di riordinare, unitamente al Bonsi ed al Fossi, l'archivio Mediceo, avea già quel saggio Principe concepita l'idea di fare scrivere la istoria di quella celebre Famiglia; ed infatti terminata appena una tale operazione affidò nei 17 Novembre 1775. questo difficile incarico al nostro Riguccio, il quale con celerità grandissima lodevolmente disimpegnossene, pubblicando nel 1781. per i torchi del Cambiagi la sua Istoria del Gran-Ducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici.

Questa Opera, unica nel suo genere, è divisa in nove libri, ai quali si vede premessa una lunga introduzione, ove in quattro distinti paragrafi, rapidamente e maestrevolmente descrive l'Istorico lo stato della Toscana avanti la elevazione della Casa Medici, l'origine e l'ingrandimento di questa Famiglia, il Supremo potere ottenuto per opera del Despota conquistatore di quel tempo, e finalmente la situazione politica del Dominio Fiorentino alla morte del Duca Alessandro e i suoi rapporti con li altri Stati d'Italia. De' nove libri che compongono le Istorie, i

primi tre abbracciano il gloriosissimo regno di Cosimo I. e la reggenza del di lui primogenito Francesco; il quarto libro comprende gli avvenimenti accaduti nel breve periodo in cui da assoluto Signore governò la Toscana Francesco I.; abbraccia il quinto il regno di Ferdinando I. di quello di Cosimo non meno glorioso; somministrano materia al sesto libro gli avvenimenti che ebbero luogo nel brevissimo spazio di tempo nel quale resse i destini della Toscana Cosimo II., e quelli che accaddero nella minorità di Ferdinando sotto la reggenza delle Gran-Duchesse Cristina di Lorena, e Maria Maddalena d'Austria, Ava, e Madre respettivamente del Sovrano pupillo; comprende il settimo libro il felicissimo regno di Ferdinondo II.; son racchiusi nell' ottavo, e nei primi quattro capitoli del nono gli avvenimenti accaduti sotto il governo di Cosimo III., e finalmente gli ultimi cinque capitoli del nono libro, abbracciando il breve regno di Gio. Gastone I., conducono la Istoria Toscana fino alla epoca, in cui vennero fissati i destini di questo delizioso paese, con assegnarlo in piena Sovranità alla Dinastia tuttora regnante.

Noi oltrepasserebbamo i limiti che alle presenti Notizie *si convengono, se dar volessimo un giudizio ragionato sul merito di quest' Opera, d'altronde accertato e dalle molte edizioni che ne sono state fatte, e da una superba traduzione che ne pubblicò in Francese il Sig.* De Villebrune *e da un compendio che ne fece in Tedesco il Sig.* Fagemann*; e quindi stimiamo opportuno il limitarci ad esaminare quei difetti, che ritrovar vi seppero la invidia, la malignità, e la pedanteria.*

Si rimproverò al Galluzzi di non essere stato veridico, *di avere con* troppo liberi sensi *ragionato dei Personaggi che figurano nella sua Istoria, e di averne finalmente trascurato lo* stile, *e la* lingua

I soli Avvertimenti a chi legge, *premessi all' Opera, provano quanto siano i primi due addebiti ingiusti, e quanto vadan lungi dal vero coloro che li hanno inventati e promossi. Ed infatti prevedendo l' Autore che la mancanza di citazioni avrebbe potuto porre in dubbio la* veracità *dei narrati avvenimenti, ivi solennemente protestò che tutto avea estratto fedelmente dall' Archivio Mediceo, e disse di più che avea stimato superfluo di ricuoprire il margine del suo libro con inutili indicazioni di armadj, filze e registri, mentre il Pubblico a cui non è dato l'accesso a quell' Archivio, non avrebbe potuto fare il riscontro dei documenti opportuni, i quali si riservò di pubblicare autenticamente nel caso che dubitato se ne fosse; il che per verità non si è mai espressamente verificato, giacchè questo addebito non ha particolarmente investito uno o più dei narrati avvenimenti, siccome lo avrebbe dovuto, ma ha preso di mira l' Opera in generale, ed ha quindi di per se solo mostrato non esser figlio che della invidia, e ad altro non tendere che a screditare e la Storia, e lo Storico presso la turba degl' ignoranti, i quali non per i proprj, ma per gli altrui sentimenti, d' ordinario giudicano di cose siffatte. Se d' altronde una tale accusa reggesse ai principj della buona critica, dovrebbe consolarsene il nostro Riguccio, poichè un simil rimprovero che si può fare alla*

maggior parte dei sommi antichi Storici, egli l'avrebbe con essi comune.

Previde pur troppo il Galluzzi, che gli si sarebbe anche rimproverata la sua libertà *nel ragionare dei Personaggi che nella Istoria figurano; ed opportunamente, penetrato del dovere comune ad ogni Storico che dee scrivere* Sine ira et studio, *come si esprime Tacito, nei Citati* Avvertimenti *protestò che si era spogliato di ogni riguardo ed aveva avuto unicamente in mira la verità; che è il più bel pregio che porti seco l' Istoria. Noi però che rendiamo al Galluzzi quella giustizia che gli è dovuta, crediamo obbligo nostro, dopo avere osservato che tutti gli Storici antichi e moderni hanno* liberamente *e lodato e biasimato chiunque se ne è reso meritevole; che questa* libertà, *comecchè figlia dell' amor del vero, a cui tutto deve sacrificar lo Storico, forma il più bel pregio della Storia; che il dire la verità non può da chi abbia buon senso apprendersi in buona fede per un indizio d'irreligiosità e d'immoralità; dopo tutto ciò, si ripete, crediamo obbligo nostro di avvertire che Riguccio Galluzzi, siccome ne fanno fede le persone che conoscendolo lo avvicinarono, fu sempre, e nella propizia e nell' avversa fortuna, di una morale purissima, ed osservatore tanto scrupoloso dei precetti della Religione, che egli di professar si gloriava, che si sono perfino tra le di lui carte trovati tre Decreti, il primo dei 14 Novembre 1763, il secondo del 1 Agosto 1774, ed il terzo dei 12 Gennaio 1797 della S. Congregazione dell' Indice, che dietro le istanze di lui, gli accorda la facoltà di leggere i libri proibiti; ed un Decreto ancora dei 13 Gennajo 1797, col quale la S. Penitenzieria dai cibi*

magri nei giorni dalla Chiesa comandati lo dispensa; attestazioni, e fatti certissimi che totalmente distruggono ciò che la malignità avea contro il nostro Riguccio ed inventato e promosso.

Dopo avere, come ce ne lusinghiamo, vittoriosamente combattute le prime due accuse, dirette più contro la persona dell' Autore, che contro l' Opera di lui, passiamo all' ultima, alla negligenza cioè nello stile *e nella* lingua.

Chiunque legga la Istoria Medicea non può per verità non convenire che lo stile *e la* lingua *ne siano alquanto negletti, e sicuramente non corrispondenti alla dignità istorica; e l' istesso Galluzzi ciò concordando diceva avere in animo di limarla, e di riprodurla corretta tostochè le di lui occupazioni conceduto glielo avessero: ma la pedanteria poteva non dare tanto tuono a questo addebito, per la circostanza fin d' allora ad ognuno notissima che tale e sì grande era la premura che l' Immortal Pietro- Leopoldo avea di veder pubblicata quest' Opera, che non lasciava al Galluzzi il tempo appena a scriverla necessario, mentre volendo quel saggio Principe quasi foglio per foglio e leggerla e farla imprimere non poteva l' Autore che materialmente scriverla, senza meditarla e limarla come avrebbe voluto se maggior agio gli fosse stato concesso. Questa circostanza che tanto scusa il Galluzzi, è avvalorata ancora dal fatto, poichè soli cinque anni bastarono ad esso, in altre occupazioni d' altronde impiegato, per raccogliere i materiali, per distendere, e per pubblicare la Storia della Toscana, e della regnante Famiglia de' Medici, che per due intieri secoli si mantenne sul Trono.*

Abbiamo parlato abbastanza della Storia Me-

dicea: passiamo ora ad accennare che il Galluzzi, oltre a questa, scrisse ancora un Corso di Filosofia-Morale, quello cioè che egli dettava dalla Cattedra, ed un Compendio della Storia d'Inghilterra, che giammai non hanno veduta la pubblica luce, e che si sono sfortunatamente perduti, non essendosene tra le di lui carte trovati che piccolissimi frammenti. Di più l'Ab. Giachi molto si valse del sapere e del consiglio del nostro Riguccio nel compilare il suo Saggio di ricerche su lo stato antico e moderno di Volterra ec. *Queste Opere gli meritarono rinomanza di Letterato insigne, e come tale venne ascritto alle più celebri Accademie d'Europa, e tra le altre alla Fiorentina nei 29 Aprile 1769, ed a quella dei Sepolti di Volterra nei 14* Dicembre *1785. Volterra sua Patria gli affidò inoltre, con partito del Magistrato Comunitativo dei 16 Febbrajo 1782 l'onorevole incarico di offrire in dono a nome di lei il famoso quadro di Daniele Ricciarelli, rappresentante la Strage degl' Innocenti, al Gran Duca Pietro-Leopoldo, che mostrato avea desiderio di arricchirne la celebre Galleria di Firenze, ove di presente si ammira.*

Godè il Galluzi l'amicizia e la stima di molti Letterati, tra i quali non sono da passarsi sotto silenzio il profondo filologo Giovanni Lami; il famoso Autore delle Rivoluzioni d'Italia, l'Ab. Carlo Denina, che egli sollecitatone da esso tentò ma invano di far chiamare in Toscana, siccome da Luigi XVI. era stato chiamato in Francia il celebre Lagrangia; l'insigne Matematico ed Astronomo nella Pisana Università, il Dott. Tommaso Perelli; il rinomatissimo Matematico ed Idraulico Canonico Pio Fantoni di Bologna

che alle Scienze esatte univa la più estesa e rara erudizione; il dottissimo Ab. Luigi Lanzi Antiquario Regio, per le molte e commendabili sue opere notissimo; l'erudito Capitano Giovanni Mariti, dal Galluzzi protetto e difeso contro i suoi potenti nemici; il chiarissimo Consigliere Alessandro Rivani tuttora vivente, magistrato distinto, e letterato di sommo merito; senza rammentarne, altri molti perfino al di là dai Monti ovunque era giunta la chiara rinomanza di lui, i quali a somma gloria si recarono l'essere tra gli amici suoi annoverati.

Finalmente il Galluzzi, dopo il di lui ritorno da Parigi accaduto nel mese di Aprile del 1801 *fu in Firenze da un colpo di apoplessia sopraggiunto, che a repentina morte il condusse, nella notte precedente al* 25 *Settembre dell'anno medesimo. Nè si maligni sopra questa circostanza: il Filosofo di Arpino ci ammaestrò che* animo aequissimo moritur sapientissimus quisque, stultissimus iniquissimo.

Fu il nostro Riguccio grande amatore della gloria della sua Patria, religioso, benefico, e pio senza ostentazione, sensibile oltremodo alla perdita e alla sventura degli amici spogliato di fasto, spregiatore magnanimo del lustro derivato unicamente dagli avi, tenace delle amicizie, sempre visse noto a se stesso, ridendosi dell'avversa fortuna. Fu di piacevole aspetto, pingue ed alto della persona, se non che curvato alcun poco forse dalle lunghe meditazioni, e dalle domestiche cure, sebbene in celibe stato sempre mantennesi.

Quest'uomo virtuoso, sapiente, religioso morale, di tutte in somma le virtù specchio e model-

lo; avea generosamente renunziato al maggior Fratello ciò che gli si perveniva dal paterno retaggio; e gli era quindi per il proprio sostentamento soltanto rimasto il premio dei prestati servigj: ma si sarebbe trovato esposto a tutti gli orrori della miseria, se l'amico Carlo Londi non lo avesse, fino dalla epoca del ritorno di lui da Roma, accolto nella propria casa, provvedendo intieramente ai suoi bisogni. A così non comuni tratti di beneficenza usati verso il di lui zio, riconoscente oltremodo il Tenente Giovanni Galluzzi allora vivente, senza esservi nè per legge, nè per patto obbligato spontaneo indennizzò gli eredi del Londi, che di poco era sopravvissuto all' amico, di ciò che egli avea all' amicizia unicamente sacrificato.

Noi termineremo queste Notizie *col protestare, che le cose in esse narrate sono in parte ricavate da documenti originali che presso di noi si conservano, ed in parte da altri documenti esistenti presso la Signora Antonia ultima superstite della Famiglia Galluzzi, e Nipote del nostro Riguccio, la quale bramosa oltremodo di onorare la memoria dell' illustre suo zio gentilmente a tal uopo ce li comunicò; talchè noi di garantirne intieramente la verità non temiamo.*

INDICE

DELLE MATERIE

A

B

C

per il possesso di Piombino. *ivi* p. 179. Dichiarazione del medesimo fatta al Pontefice sopra la Città di Parma. ivi p. 201. Sue vicende in Germania ivi. p. 270. Spedisce in Italia Don Francesco di Toledo per concertare col Duca Cosimo l'impresa di Siena. t. 2. p. 5. Muove la guerra contro i Senesi ivi. p. 8. Ordina che si ritiri l'esercito di Siena *ivi*. p. 18. Promesse fatte al suddetto Duca per una tal guerra. ivi. p. 35. Ratifica la capitolazione di Siena. ivi p. 98. renunzia in Bruselles i Regni di Spagna e di Sicilia al figlio. ivi p. 110. Si ritira in un Chiostro d'Estremadura; ricordi lasciati al suo successore. ivi p. 128. Muore. ivi p. 201.

Carlo IX.; suo inalzamento al Trono di Francia. t. 3. p. 5. La notte del dì 24 del mese di Agosto fa massacrare tutti gli Ugonotti che si trovano in Parigi; dimostrazioni di allegria fatte dal Papa, dal Cardinale di Lorena, e dal G. Duca ad un tale avviso. ivi p. 169. Muore opinando i Francesi che i Fiorentini l'avessero stregato. t. 4. p. 6.

Carlo Emanuelle succede ad Emanuel Filiberto nel Ducato di Savoia. t. 4. p. 115. Per dimostrare la sua animosità contro il G. Duca Ferdinando I. fa arrestare le navi Inglesi e Olandesi, che portavano del grano a Livorno per il sollievo dei popoli oppressi dalle miserie. t. 5. p. 80. Ritornando di Spagna gli è negato l'ingresso nel porto di Marsilia, viene insultato dagli abitanti, e gli è ammazzato nella propria galera un suo gentiluomo. ivi p. 94. Per suo ordine sono arrestati tutti i Toscani che si trovano nei suoi stati ivi. Si porta a Parigi per frastornare il matrimonio di Enrico IV. con la Ma-

subito a dimostrare ai sudditi la sua clemenza. *ivi* p. 140. Spedisce al Braccio di Maina un suo Gentiluomo per indurre quei popoli a ribellarsi dal Gran Signore, e ad accettare Iachia fratello di Achmet per loro Sovrano. *ivi* p. 150. È eletto mediatore dalla Spagna e dalla Francia per trattare uno scambievole matrimonio fra le suddette due Corti. *ivi* p. 155. Richiama tremila Mori scacciati dalla Spagna per stabilirsi in Livorno. *ivi*. p. 163 Fa erigere il Molo di Livorno. *ivi* p. 164. Perviene a conchiudere il trattato del doppio matrimonio fra la Francia, e la Spagna. *ivi*. p. 167. Manda a Londra un espresso con la promessa di dare al Principe di Saller la sua sorella. *ivi* p. 170. Sua perplessità dopo la parola data. *ivi*: p. ù76. La morte del Principe di Saller lo leva da questo imbarazzo. *ivi* p. 179. Suoi impegni per mantenereil Cardinale Ferdinando Gonzaga nel possesso degli stati di quella famiglia. *ivi* p. 182. Spedisce al suddetto Cardinale delle truppe sotto il comando del Principe Fracesco suo fratello. *ivi*. p. 184. Nel viaggio mette in fuga i Modanesi. *ivi* p. 185. Vittoria riportata dalle sue Galere nei mari di Caramania sotto il comando dell'Ammiraglio Inghirami. *ivi*. p. 187. Prosperità della sua famiglia. *ivi* p. 188. Manda due ingegneri in Soria per esaminare li stati d'Emir Faccardino. *ivi*. p. 191. Suemire. *ivi* p. 197. Assegna al Caivar del suddetto Emir persoggiorno la Villa di Monte Catini. *ivi* p. 199. Spedisce sopra un vascello in Francia la statua di Enrico IV. fabbricata da Gio. Bologna. *ivi*. p. 204. Fa marciare due mila fanti nel Milanese in soccorso degli Spagnoli. *ivi* p. 107. E' eletto mediatore dall'

D

F

mento della Sposa. *ivi* p. 53. e 54. Procura di salvare dal furore dei sollevati Piombinesi i figli di Alessandro di Appiano. *ivi* 61. Suoi carteggi con Elisabetta Regina d'Inghilterra. ivi p. 65. Espone a pericolo la vita per soccorrere i suoi sudditi. ivi. Tenta tutti i mezzi per formare in Livorno una piazza di Commercio ivi p. 67. e 68. Intraprende l'escavazione del Porto, continua la fabbrica della Città e di una nuova fortezza sotto la direzione del Buontalenti, e di Don Giovanni de' Medici suo fratello. ivi p. 69. Suoi provvedimenti per introdurvi molta popolazione. ivi 71. Contegno tenuto riguardo alle turbolenze della Francia. *ivi* p. 72. Spedisce Cammillo del Monte Generale delle sue Infanterie per dissipare le masnade, che infestavano lo stato ecclesiastico. ivi p. 86. Manda alle Isole Pomegues Uffiziali, soldati e artiglierie per custodire il Forte d'Yff. *ivi* p. 90. Si oppone alle mire delli Spagnuoli che volevano fare eleggere per Duca di Ferrara il Marchese di s. Martino ramo bastardo della casa d' Este ed escluderne Don Cesare legittimo successore. ivi p. 96. Resiste con animo invitto alle insidie delli Spagnuoli *ivi*. p. 106. Intraprende il rasciugamento delle paludi delle Chiane, la riduzione della Maremma senese, e promuove la coltivazione. ivi p. 108. Ricusa di dare in mano degli Spagnuoli il Castello, e le fortificazioni dell' Isola d' Yff. ivi p. 110. Si prepara per difendersi dalle minaccie degli Spagnuoli. ivi p. 134. La maniera di procedere di Don Pietro suo fratello lo fa risolvere a non volerli dare alcun soccorso. ivi p. 136. Istruzioni date al Cav. Niccolò Pesciolini presso il

G

medesimo. ivi p. 118. E' riconosciuto per Principe ereditario della Toscana. ivi p. 125. Suo carattere. ivi Disapprova il contegno del Padre, e della sorella. ivi p. 181. Assume l'esercizio della Sovranità. ivi p. 202. Scaccia i Frati, gl' Ipocriti, e i delatori dalla Corte. ivi p. 203. Principj del suo Governo. ivi Suo odio contro la sorella come autrice delle disgrazie della famiglia. ivi p. 204. Contegno con le Potenze estere. ivi p. 207. Procura di ritardare all' Infante di Spagna la venuta in Toscana ivi p. 210. Minaccie fatteli dai Ministri d' Inghilterra, e di Francia. t. 10 p. 6. Si maneggia per non entrare in Trattati particolari con la Spagna. ivi p. 7. Si dimostra alieno dal dare la morte per qualunque delitto. ivi p. 19. Si acquista l'affetto dei sudditi e la stima presso gli esteri. ivi p. 21. Fa pervenire al Cardinale Fleury le sue massime, e i suoi sentimenti. ivi p. 31. Dichiarazione fatta alla Corte di Spagna. ivi p. 35. Persiste nella risoluzione di non voler trattare con gli Spagnoli. ivi p. 41. Violenze fatteli dalla Spagna, e dall' Inghilterra. ivi p. 42. Sua protesta. ivi p. 43. Dopo l'avviso del Trattato di Siviglia unisce i proprj interessi a quelli dell' Imperatore. ivi p. 48. Intimazione fattali dai Ministri di Francia e d' Inghilterra del suddetto Trattato. ivi. Dichiarazione dell' Imperatore Carlo VI. ivi p. 51. E' richiesto di aderire al Trattato di Siviglia. ivi p. 56. Sue rimostranze a Filippo V. ivi. p. 61. Contegno tenuto con la Nobiltà. ivi. p. 62. Acconsente a fare il sagrifizio della sua indipendenza per il bene dei suoi sudditi. ivi. p. 81. Rimproveri fattili dall' Imperatore e dal Re d' Inghilterra

I

L

M

N



P

R

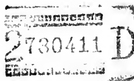
U

V

W

Z

FINE.



o N.
inola

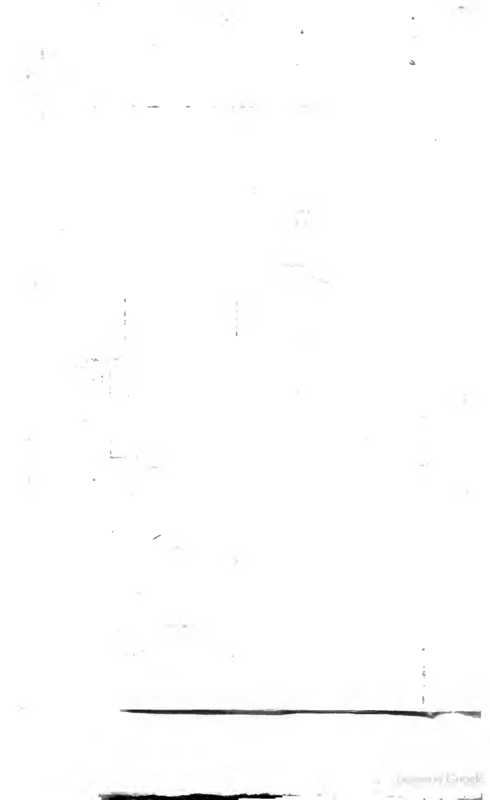
Porzia
Monaca

ndro
(1531. Ucciso
Margherita Fi:
V. Imperatore

Asdr
m.







E

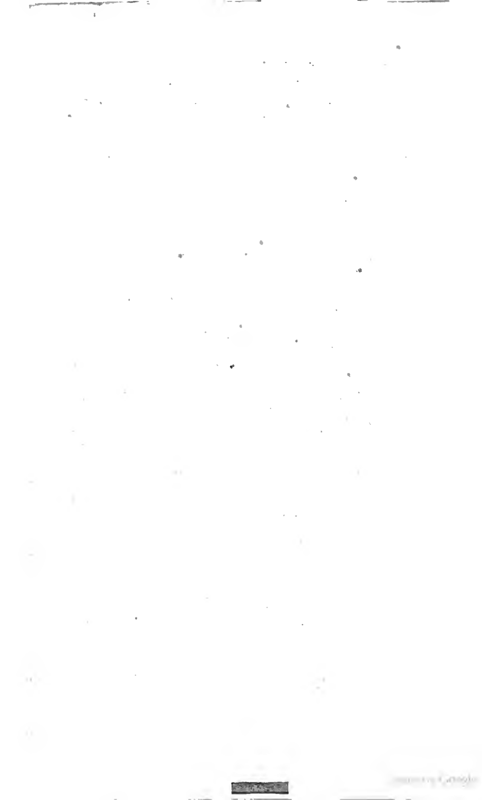
ANNA MARIA LUISA
n. 11. Agosto 1667.
m. 18. Febbraro 1743.
a Giov. Guglielmo
Elettore Palatino





FRANCESCO MARIA
n. 12. Novembre 1660.





411 D.

pendenza degli Stati Uniti, e della pace coll' Inghilterra, e il 1812. in cui si riaccese fra essi la guerra, viene a formare un vero seguito di quella del Sig. Botta, e ne istruisce del come la stessa Nazione ha saputo mantenere a fronte di nuovi pericoli l' acquistata sua libertà.

Essa si distingue altresì per i suoi intrinseci pregi, fra i quali non sono i meno valutabili quelli di una filosofica Filantrapia, ed un amor patrio vivissimo è vero, ma che non impedisce all' egregio Scrittore di essere imparziale nella narrazione dei fatti, e giusto retributore di lodi ai nemici stessi della sua Patria, nelle circostanze in cui le loro virtù e il loro coraggio gliele hanno meritate.

Siccome poi molti dei nostri Signori Associati ci hanno dimostrato la brama di vedere riprodotta la Dissertazione premessa a guisa di Prefazione dal Sig. di Sevelinges alla sua traduzione in Francese della Storia del Sig. Botta, e volgarizzata dal Sig. Cav Luigi de Rossi; volendo noi aderire a sì giusto desiderio, e non avendola potuta collocare nella ristampa di quell' Opera perchè ormai condotta al suo termine, ci siamo proposti di porre questa dissertazione unitamenti alla Nota delle Opere di cui il Sig. Botta si è valsuto nella compilazione di detta sua Storia, alla fine dell' ultimo volume di questa del Sig. Branckenridge chè siamo ora per intraprendere, considerando che trattandosi di una produzione senza necessaria collegazione con altre, è indifferente il luogo ove essa venga collocata.

Tutta l' Opera sarà divisa in tre volumi del prezzo Carta e caratteri consueti.


LEGATORE
COZZI
FIRENZE
Via Parione 42 R



